



CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa Nazionale

Martedì 5 Dicembre 2023

«Formazione continua fondamentale per la produttività»

I 25 anni di Fondirigenti. Governo, esperti e imprese d'accordo. **Stirpe:** serve formazione di qualità. Cuzzilla: attenzione alle nuove tecnologie

Calderone: ci sono un milione di posti e non riusciamo a coprirli
Bodini: da Fondirigenti aiuto a imprese e manager
Claudio Tucci

La formazione continua, a cominciare da quella dei manager, è oggi, al tempo di Industria 5.0, fondamentale per «aumentare produttività e competitività delle imprese»; e al tempo stesso «per migliorare l'occupabilità» delle persone (in primis dei giovani).

È questo il cuore del messaggio condiviso da governo, imprese, esperti di education, intervenuti alla celebrazione dei 25 anni di Fondirigenti, il fondo interprofessionale leader in Italia per il finanziamento della formazione dei dirigenti, promosso da **Confindustria** e **Federmanager**, a cui si affidano 14 mila imprese e più di 80 mila manager, che si è svolta ieri, a Roma, nella casa degli industriali, moderato dalla giornalista Maria Latella, collaboratrice del **Sole 24 Ore** e di **Radio 24**. «La formazione non è solo un diritto, ma è un dovere se si vuole stare al passo con i tempi - ha sottolineato il **vice presidente di Confindustria** per il Lavoro e le Relazioni industriali, **Maurizio Stirpe** -. Servono politiche attive e della formazione di qualità, una piattaforma unica, che interagisca anche con le agenzie per il lavoro, per favorire il matching, e

più dialogo con il mondo della scuola».

D'accordo il ministro del Lavoro, Marina Calderone, che ha messo l'accento sulla «qualità» della formazione (e dei formatori); della contrattazione collettiva; e della necessità di aggredire il mismatch (che oggi interessa quasi un'assunzione su due). «Abbiamo un milione di posti e non riusciamo a coprirli - ha detto Calderone -. Per questo occorre migliorare l'incrocio tra domanda e offerta, e spingere le persone verso l'attivazione. Questo, peraltro, è l'obiettivo della riforma del Reddito di cittadinanza, con la nuova piattaforma **Siils** che punta proprio a favorire la ricerca di un'impiego» (o di una migliore opportunità formativa).

«Siamo tutti convinti della necessità della formazione continua, ma bisogna mirarla ai fabbisogni emergenti - ha aggiunto il presidente di **Federmanager**, **Stefano Cuzzilla** -. I Fondi interprofessionali come **Fondirigenti** svolgono un importante ruolo propulsivo nel supportare le imprese e i manager a fare la loro parte. In particolare, va posta attenzione alle nuove tecnologie a partire dall'intelligenza artificiale, che promette di avere un impatto potente in termini non solo occupazionali, ma anche etici, di privacy e di sicurezza. Tutto questo richiederà competenze manageriali adeguate, aggiornate e formate al nuovo paradigma. Investire nelle competenze

del prossimo futuro rappresenta un vettore di produttività per le imprese e il presupposto ineludibile per stare al passo nel mercato che cambia».

In questi 25 anni, **Fondirigenti**, ha ricordato il presidente, **Marco Bodini**, ha fatto in pieno la sua parte, «aiutando imprese e manager ad affrontare grandi trasformazioni come il piano **Industria 4.0**, la decarbonizzazione, l'economia circolare, l'organizzazione agile del lavoro, la formazione delle donne dirigenti, l'apertura di nuovi mercati, individuando e sviluppando sempre nuove tracce di futuro». Insomma, «in un mondo in cui le competenze faranno sempre più la differenza, un soggetto come **Fondirigenti** - ha chiosato il dg **Massimo Sabatini** - si colloca in un crocevia strategico, tanto per la competitività delle imprese quanto per l'occupabilità dei lavoratori».

Del resto i numeri illustrati ieri nel corso dell'evento, a cui ha partecipato anche il commissario europeo per il Lavoro e i diritti sociali, **Nicolas Schmit**, sono lì a testimoniare. Fare formazione infatti rende più competitivi, vale a dire più crescono le ore di formazione erogate, più aumenta la produttività dell'impresa. Un toccasana considerato che, secondo gli ultimi dati **Istat**, la produttività del lavoro nel 2022 in Italia è diminuita dello 0,7%, e che negli ultimi 20 anni è cresciuta di un modestissimo 0,4%, una delle performance peggiori a livello internazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MARINA CALDERONE

«Occorre migliorare l'incrocio tra domanda e offerta di lavoro, e spingere le persone verso l'attivazione», ha detto il ministro del Lavoro



MARCO BODINI

Per il presidente, Marco Bodini, **Fondirigenti** ha «aiutato ad affrontare grandi trasformazioni come il piano **Industria 4.0** e la decarbonizzazione»



Superficie 54 %



L'incontro.

Da sinistra, il presidente di Federmanager, Stefano Cuzzilla, la giornalista Maria Latella, e il vice presidente di Confindustria per il Lavoro e le Relazioni industriali, Maurizio Stirpe

Intelligenza artificiale, l'appello a intervenire del mondo della cultura

Regolamentazione Ue

Lettera aperta al Governo da 34 associazioni in vista dei negoziati europei

«In questi giorni a Bruxelles è in corso un delicato negoziato per approvare l'EU AI Act, il regolamento europeo che intende stabilire un quadro giuridico per lo sviluppo dell'intelligenza artificiale, compresa quella generativa. È una grande opportunità per le industrie culturali e creative, che deve essere regolata garantendo al contempo i diritti fondamentali della società e degli individui».

Parte così la lettera appello di 34 associazioni di imprese, autori e artisti dell'intero mondo culturale che unanimemente chiedono al Governo una posizione differente sul regolamento europeo sull'Intelligenza artificiale. «L'Italia – è la richiesta – sostenga le previsioni sugli obblighi di trasparenza sulle fonti di contenuti con cui sono addestrati gli algoritmi dell'Intelligenza artificiale. È necessario un quadro di regole chiare ed efficaci che l'autoregolamentazione non può garantire».

Tutto questo in un momento decisivo per la regolamentazione europea sull'intelligenza artificiale, l'AI Act, in attesa del trilogico di domani tra Consiglio europeo, Commissione e Parlamento europeo.

Nei giorni scorsi, dalla trilaterale sull'intelligenza artificiale tra il ministro delle Imprese e del made in Italy Adolfo Urso e i suoi omologhi di Francia e Germania è emerso un "non paper" che punta a un'autoregolamentazione da parte delle imprese che implementano *foundation AI mo-*

dels, i modelli fondativi dell'intelligenza artificiale generativa, come ChatGPT o Bard. In pratica, la posizione è sì a codici di condotta, ma no a norme vincolanti. Impostazione condivisibile secondo Marco Gay, presidente di Anitec-Assinform e di **Confindustria Piemonte**, e Agostino **Santoni**, vicepresidente di **Confindustria** per il digitale.

Ora, in Italia, 34 associazioni e diverse centinaia di migliaia di autori lanciano il loro grido d'allarme. Associazioni di primo piano di cinema, editoria, musica – da 100 autori ad Afi, Aie, Anac, Anica, **Confindustria** cultura, Fieg, Fimi, Sia, Univideo e tantissime altre – in ampio schieramento hanno così voluto rivolgere un appello al governo, sottolineando i rischi per il settore. Certo, tutto questo sostenendo quanto l'intelligenza artificiale rappresenti «uno straordinario progresso tecnologico con un immenso potenziale per migliorare vari aspetti delle nostre vite, compresi quelli nei nostri settori. Tuttavia, è cruciale riconoscere che, insieme a questi benefici, esiste un lato più oscuro di questa tecnologia».

Per i firmatari dell'appello «è cruciale riconoscere che nessuna delle protezioni basate sugli strumenti legali già esistenti nella normativa europea ha la minima possibilità di funzionare se non vengono poste rigorose e specifiche regole di trasparenza a carico degli sviluppatori di IA generativa» Da qui la richiesta «con forza al governo italiano di sostenere una regolamentazione equilibrata che, garantendo la trasparenza delle fonti, favorisca lo sviluppo delle tecnologie di intelligenza artificiale, tutelando e promuovendo al contempo la creatività umana originale e tutti i contenuti culturali del nostro Paese».

—A. Bio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L. 1956 - T. 1623



Superficie 14 %

Costruzioni, la frenata sul Superbonus porterà nel 2024 a un crollo dell'8,5%

Infrastrutture

sfonda i 300 miliardi

Quest'anno investimenti in calo dello 0,6% tra nuove opere e ristrutturazioni

Rapporto Cresme: il valore della produzione

La fine del Superbonus e l'incognita dei cantieri Pnrr pesano sulle previsioni 2024 del settore costruzioni. Secondo il Cresme, il 2023 si chiude con un valore della produzione oltre i 300 miliardi ma con investimenti in calo dello 0,6%. Brusco risveglio l'anno prossimo: investimenti -8,5%. **Flavia Landolfi** — a pag. 5

Effetto frenata Superbonus Crollo per le costruzioni

Rapporto Cresme. L'anno si chiuderà con -0,6% di investimenti che nel 2024 si aggraverà a -8,5% Bellicini: «Settore appeso a opere pubbliche e decollo del Pnrr, urgente riprogettare un modello»

Manutenzioni straordinarie nel 2023 a quota 167 miliardi: è il 56% del valore della produzione
Flavia Landolfi

ROMA

Lo scenario 2024 per le costruzioni in Italia porta il segno negativo: -8,5% di investimenti. Anticipato da un primo, seppur timido, rallentamento degli ultimi mesi del 2023 con -0,6%, il prossimo si annuncia per le opere l'anno della grande frenata, una tempesta perfetta scatenata dalla sovrapposizione dei due grandi protagonisti che tengono banco nel settore: la chiusura del Superbonus e l'incognita sui cantieri del Pnrr che per ora dispiega una valanga di bandi e di contratti firmati. È il XXXV Rapporto congiunturale e previsionale del Cresme che sarà presentato questa mattina a Milano e anticipato dal Sole24Ore ad analizzarne i numeri che stanno attraversando il mondo delle costruzioni. Con uno sguardo rivolto alla chiusura dell'anno in corso e un altro a quello che accadrà nei valori stimati per il prossimo.

Lo scenario

I dati non potrebbero essere più chiari: il totale del valore degli investimenti nel 2023 supera i 235 mi-

liardi che sfondano i 300 per il valore della produzione. L'anno secondo le stime di Cresme si chiuderà comunque con il segno negativo a -0,6% a valori costanti: è l'effetto del -4,6% degli investimenti in rinnovo di cui -11,4% di flessione nel residenziale (leggi superbonus) attuito da +10,4% degli investimenti nelle nuove costruzioni, di cui +29,7% del genio civile (ovvero opere pubbliche). I due elementi mescolati danno quella piccola variazione al ribasso che però non rappresenta affatto una semplice avvisaglia ma è invece sintomo di una tendenza più profonda e - preconizza il Cresme - permanente senza nuove misure e strategie. Sono le stime 2024 a raccontarlo: gli investimenti nel rinnovo l'anno prossimo crolleranno di quasi 15 punti percentuali di cui circa il 26 nel residenziale.

La ripartizione della torta racconta molto di questo inizio di curva discendente e racconta di un settore per più della metà del suo valore legato mani e piedi agli incentivi fiscali: il 56,2% del valore della produzione pari a 167 miliardi di euro ha viaggiato nel 2023 sotto il segno della manutenzione straordinaria. E ora con la chiusura dei rubinetti iniziano le note dolenti. «Il settore delle costruzioni - spiega il direttore del Cresme Lorenzo Bellicini - è oggi di

fronte a una grande sfida: deve riprogettare un modello, perché fermandosi il Superbonus e ripartendo le opere pubbliche si pone una importante sfida realizzativa sotto il profilo della manodopera, tanto per citare uno dei primi problemi». Insomma «il comparto è appeso alle opere pubbliche - prosegue Bellicini - non dimentichiamoci che oltre al Superbonus chiuderà anche il Pnrr nel 2027: il settore si deve reinventare e lo deve fare adesso». La ricetta? «Modernizzazione in chiave digital, sostenibilità, l'abbattimento dell'errore che pesa come un macigno sui fatturati delle imprese: sono tutte questioni che alcuni hanno già colto ma che terranno le fila del futuro delle costruzioni in Italia». Ma andiamo al dettaglio.

Il valore della produzione

Che il settore delle costruzioni abbia macinato e corso in questi anni non è un mistero. Secondo Cresme nel



Superficie 48 %

2023 il valore della produzione sfonderà il tetto dei 300 miliardi di euro a valori correnti, contro i 289 miliardi del 2022 e i 231 del 2021. In un anno pre-crisi come quello del 2019 il settore valeva 181,9 miliardi di euro e da allora a oggi è cresciuto a valori correnti di 118 miliardi di euro: +65,7%.

L'inversione del Superbonus

Le prime crepe, per altro ampiamente prevedibili, arrivano dalla macchina indietro degli incentivi fiscali per la manutenzione straordinaria che secondo Cresme tra il 2022 e 2024 si ridurrà di un terzo: il precipizio vale 39 miliardi a valori correnti e considerando l'inflazione -34,3%, per la precisione -11,6% nel 2023 e -25,8% nel 2024. Stando ai numeri sugli investimenti a valori costanti il rinnovo sul residenziale l'anno prossimo è stimato in un crollo di quasi il 26%.

La corsa delle opere pubbliche

La grande stampella per il settore è quella delle opere pubbliche: secondo Cresme tra il 2022 e 2024 il mercato crescerà del 36% a valori correnti, pari a 18,5 miliardi di euro in più. Qui la sfida prende il nome di Pnrr che l'anno prossimo dovrebbe passare dalla fase delle gare a quella esecutiva con la messa a terra dei cantieri. Interessante è il dato del settore genio civile che nel 2023 sfiora quasi +30% e nel 2024 +16,6 per cento. Complessivamente gli investimenti nelle nuove costruzioni segnano +10,4% nel 2023 e +6,8% nel 2024. I numeri complessivi sono sbalorditivi: il costo totale di opere strategiche e prioritarie raggiunge i 448 miliardi di euro contro disponibilità per 315 miliardi. Infine, tra gennaio 2019 e ottobre 2023 sono stati messi in gara 274 miliardi di euro di lavori pubblici e ne sono stati

aggiudicati 224. I cantieri Pnrr partiranno da qui, da questi numeri e da tutto il lavoro fatto fino a oggi.

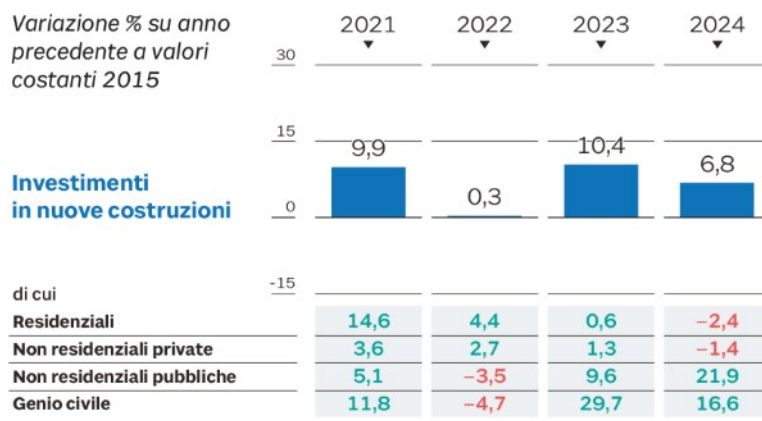
Nuove case fanalino di coda

In coda per impatto sul valore della produzione, la costruzione del nuovo cuba soltanto il 22,2% del totale, con un volume di 66,7 miliardi di euro. Per quanto riguarda l'edilizia residenziale va ancora peggio, con un terzo di questa torta: il 7,5% pari a 22 miliardi circa. Le previsioni non lasciano sperare in un salto di qualità nemmeno per il futuro visto che il Cresme prevede una crescita dell'1,9% a valori correnti tra il 2002 e 2024 (-1,8% a valori costanti) che però in parte si deve a realizzazioni già avviate. La contrazione è in atto, anche per via di una questione demografica a tinte fosche. La china rispetto al passato è in un numero: nel 2023 gli investimenti residenziali saranno il 34% di quelli del 2006.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

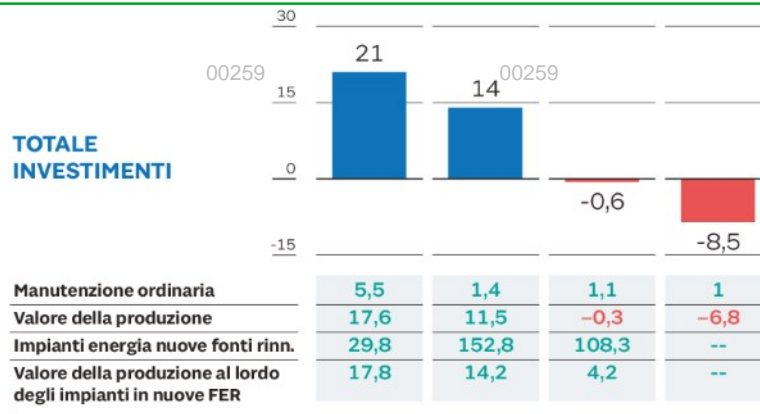
La frenata delle costruzioni

Variazione % su anno precedente a valori costanti 2015



Investimenti in rinnovo





Fonte: CRESME/SI

300 miliardi

VALORE DELLA PRODUZIONE 2023

Secondo il Cresme il totale del valore della produzione a valori correnti delle costruzioni nel 2023 sfonda quota 300 miliardi

EUROPA

Patto di stabilità Ue: negoziato in salita, l'Italia non esclude il no

Strada in salita per il nuovo Patto di stabilità e crescita in vista delle riunioni dei ministri delle Finanze dei 27 giovedì e venerdì prossimi. Non hanno prodotto risultati

i negoziati delle scorse settimane sulla proposta dalla presidenza spagnola che ha presentato un secondo testo. L'Italia non esclude il "no". — a pagina 2

Nuovo Patto di stabilità, strada in salita per l'intesa

Il negoziato. Seconda bozza della presidenza spagnola in vista dell'Ecofin. Per un funzionario Ue, «salvo miracoli, venerdì non ci sarà accordo»

Pochi progressi da novembre, Francia e Germania divise sul parametro su cui basare gli aggiustamenti
Beda Romano

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

Appariva difficile ieri un accordo già questa settimana su un nuovo Patto di Stabilità e di Crescita. Si respirava prudenza, se non pessimismo, a Bruxelles e in altre capitali europee. I negoziati diplomatici dell'ultimo mese non hanno sortito compromessi. A meno che i ministri delle Finanze tra giovedì e venerdì non riescano a sbloccare le trattative, le discussioni dovranno proseguire, fino possibilmente a sfociare nel vertice europeo della settimana prossima.

L'obiettivo della riforma è di trovare un compromesso tra il risanamento del debito e la promozione degli investimenti. La presidenza spagnola dell'Unione europea ha preparato una seconda bozza di testo legislativo, oltre a quella già distribuita ai paesi membri a fine novembre. Nei fatti, le discussioni non

hanno fatto progressi significativi dall'ultima riunione dei ministri delle Finanze di metà novembre, notavano ieri diversi protagonisti del negoziato.

A grandi linee il progetto di riforma prevede che, per i Paesi con un deficit di oltre il 3% o con un debito di oltre il 60% del Pil, Bruxelles metta a punto una "traiettoria tecnica" dei conti pubblici su un periodo di quattro anni, allungabile di altri tre. L'obiettivo è di portare il debito su un percorso discendente così come di portare e di mantenere il disavanzo sotto al 3% del Pil. Inoltre, si vuole anche assicurare che, superato il periodo di quattro anni, il debito sia in effetti su un percorso calante.

Nel caso di seria deviazione dal percorso di aggiustamento l'impegno richiesto potrà essere reso più gravoso. Una volta che il deficit sarà ridotto a livelli inferiori al 3% del Pil, tutti i Paesi membri, indipendentemente dal loro livello di debito, saranno chiamati a mantenere un margine di manovra (o clausola di salvaguardia) che permetterà loro di poter rispondere a eventuali shock economici senza

per questo aumentare il disavanzo oltre il 3% del Pil.

Riassumeva ieri un funzionario europeo: «Salvo miracoli, non ci sarà alcun accordo (...) La presidenza spagnola sta cercando di fare tutto il possibile in vista di venerdì, ma la strada è tutta in salita. La Germania non è molto più esigente, ma non si muove; e l'Eliseo ha detto basta alle concessioni». Tra i principali nodi c'è il parametro con il quale imporre gli aggiustamenti (i francesi vorrebbero il saldo primario strutturale, mentre i tedeschi puntano al saldo strutturale di bilancio).

Si discute anche di come valutare la spesa militare nel decidere l'aggiustamento da prevedere per i Paesi membri. Notava ieri un altro funzionario comunitario: «Nelle ultime riunioni tecniche era chiaro



Superficie 43 %

che il campo più preoccupato dalla stabilità dei conti pubblici non fosse ancora pienamente soddisfatto del testo». Di converso, c'è il timore di alcuni governi che le clausole di salvaguardia sul fronte del debito e del deficit si trasformino surrettiziamente nei nuovi parametri da rispettare.

Aleggia la preoccupazione in molte capitali che la recente sentenza tedesca, la quale ha definito incostituzionali i fondi extra-bilancio creati dal governo federale, abbia irrigidito le posizioni della Germania. In una intervista a La Stampa pubblicata domenica, il commissario agli affari economici Paolo Gentiloni ha difeso la proposta iniziale della Commissione: «Penso che quello schema non debba essere sovraccaricato di troppe regole, soprattutto se restrittive».

In attesa di capire se i prossimi giorni riusciranno a sbloccare la trattativa tra i Ventisette su un testo che poi dovrà essere negoziato con il Parlamento europeo, ancora ieri la presidente della Banca centrale europea Christine Lagarde ha fatto le lodi della collaborazione transnazionale. In un discorso a Parigi, la banchiera non ha citato le trattative sul nuovo Patto di Stabilità, ma le sue parole potevano facilmente essere legate a un negoziato su una riforma che l'istituto monetario ritiene urgente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RAPPORTI ECONOMICI DA RIEQUILIBRARE

Giovedì a Pechino il summit Cina-Ue

Il bilanciamento nei rapporti economici e commerciali sarà uno dei temi chiave del vertice tra Ue e Cina che si terrà a Pechino il 7 dicembre. È quanto ha spiegato un alto funzionario Ue in vista della missione del presidente del Consiglio Ue Charles Michel e della presidente della Commissione Ursula von der Leyen. I vertici comunitari avranno prima un incontro con il presidente cinese Xi Jinping, quindi vedranno il premier Li Qiang. Al termine del summit non è prevista una dichiarazione congiunta. Il summit, che

toccherà dossier geostrategici, con un focus sulla guerra in Ucraina e sulla guerra in Medio Oriente, avrà una approfondita parte dedicata ai rapporti economici: la politica cinese dei sussidi statali, le indagini anti-dumping condotte da Bruxelles. A Pechino, Michel metterà sul tavolo anche la politica europea del de-risking, in settori come quello dell'approvvigionamento di materie critiche e delle catene di valore, e chiederà un riequilibrio anche nell'approccio della Cina alle aziende europee.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SALTA ACCORDO UE-MERCOSUR

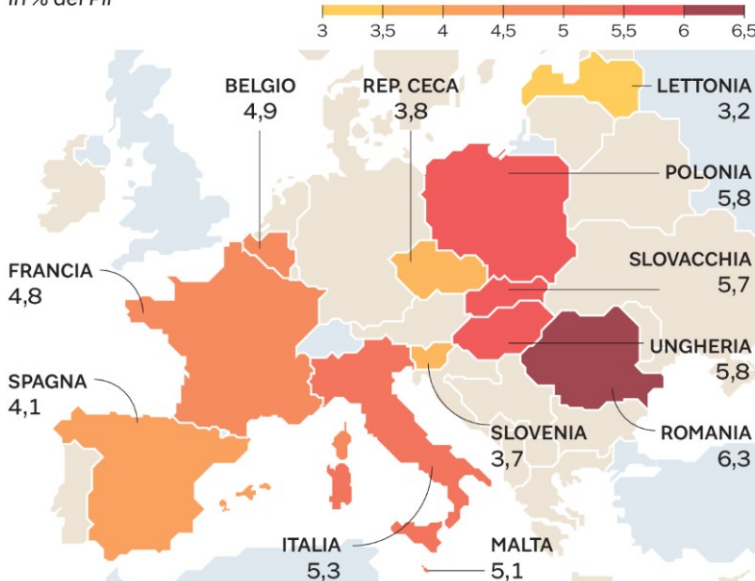
La firma dell'accordo Ue-Mercosur al vertice del blocco sudamericano il 6-7 dicembre a Rio non ci sarà, tanto che il commissario Ue al Commercio Valdis

Dombrovskis (foto) non parteciperà al summit. L'auspicato compromesso non è stato trovato e critiche sono arrivate non solo da Argentina e Brasile, ma anche dalla Francia

Sorvegliati speciali

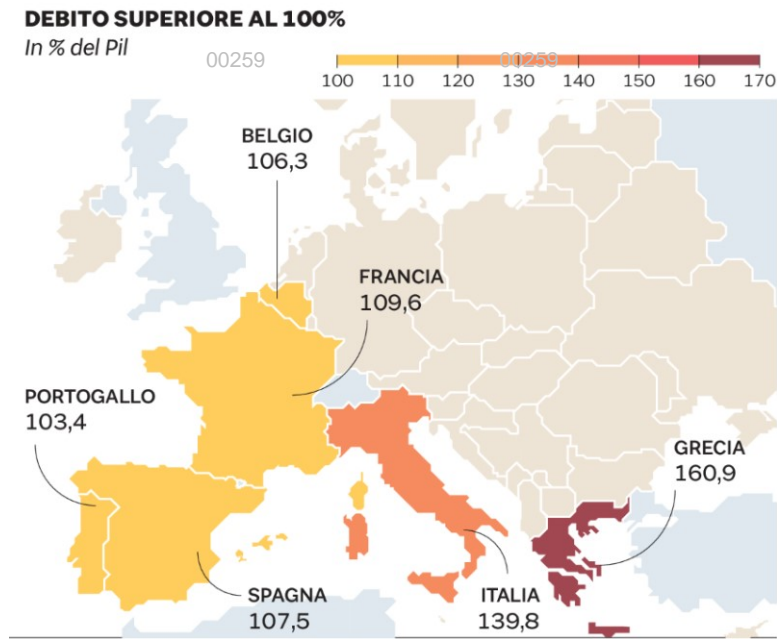
DEFICIT SUPERIORE AL 3%

In % del Pil



Fonte: Commissione Ue, previsioni d'autunno per il 2023

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.1878 - T.1619



UN PATTO
PER L'UNIONE

di Federico Fubini

Forse perché il momento più buio è sempre prima dell'alba, il negoziato sulle regole europee di bilancio oggi sembra entrato in un indecifrabile labirinto. Eppure, almeno in teoria, il tempo sta per scadere: giovedì i ministri finanziari dell'Unione europea si incontrano a Bruxelles per una cena che potrebbe protrarsi tutta la notte; venerdì dovrebbero presentare un accordo che ridisegna l'infrastruttura della seconda moneta di riserva del pianeta. Intanto, fuori dal palazzo nella capitale belga, la zona euro si trascina sull'orlo della recessione, due guerre infuriano ai confini dell'Europa, mentre gli

Stati Uniti, la Gran Bretagna, la Russia, Taiwan e la stessa Unione europea stanno entrando in campagne elettorali che nei prossimi dodici mesi potrebbero trasformare gli equilibri internazionali. E non a favore di una maggiore stabilità dei rapporti fra grandi potenze.

Il contesto dovrebbe consigliare ai governi europei di chiudere in fretta e ragionevolmente la partita del nuovo patto di Stabilità. L'ultimo dei lussi che l'area euro può permettersi oggi è continuare a dilaniarsi sulle regole del condominio, mentre là fuori il mondo è in tempesta.

I conti della Ue I ministri finanziari cercano l'accordo sul patto di Stabilità. L'area euro ora non può permettersi di dividersi

UN'INTESA PER L'UNIONE
(CHE NON PENALIZZI L'ITALIA)

Eppure ragionevolezza e rapidità non sempre abitano a Bruxelles, specie quando i principali governi si lasciano dominare simultaneamente da due fantasmi: fra loro, sfiducia e sospetti reciproci; dentro casa di alcuni di loro, problemi politici e contraddizioni che si trascinano da anni e si ripercuotono sui rapporti fra Paesi a Bruxelles.

In questa fase il caso più evidente riguarda la Germania. Negli anni di Angela Merkel, il ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble aveva architettato un «freno al debito» così rigido e utopico che lo stesso governo di Berlino ha iniziato a ricorrere alla finanza creativa pur di aggirarlo. Oggi la Repubblica federale vanta ben 29 veicoli di bilancio separati dai conti ufficiali pur di non far apparire in bilancio le spese che, inevitabilmente, servono a

finanziare gli investimenti. La Corte costituzionale di Karlsruhe ha finito per dichiarare improprio almeno uno di questi «bilanci paralleli», costringendo il governo a far emergere nel deficit 60 miliardi di euro di fondi per la transizione verde.

A questo punto il governo tedesco aveva due strade davanti a sé. Poteva accomodarsi a regole di bilancio più adeguate a una Germania in crisi industriale e a un'epoca di forti spese per la difesa, per l'ambiente, per la tecnologia o per l'Ucraina. Oppure poteva irrigidirsi nell'idea di ricostruire il proprio profilo quale modello di probità nella finanza pubblica. Di fronte al bivio, il cancelliere socialdemocratico Olaf Scholz ha deciso di non scegliere, per non destabilizzare la sua già fragile coalizione con i Verdi e i Liberaldemocratici. Christian Lindner, ministro delle Finanze e leader del Liberaldemocratici, per motivi di politica interna ha imboc-

cato invece la via della rigidità: crollato al 5% nei sondaggi, il suo partito rischia di uscire dal parlamento alle prossime elezioni e ha bisogno di recuperare il voto dei tedeschi più conservatori.

Queste vicende tedesche adesso stanno generando i loro effetti a cascata, a Bruxelles e sull'Italia. Con l'avvicinarsi delle scadenze per un accordo sul nuovo patto di Stabilità, Lindner infatti aggiunge sempre nuove esigenze. Prima ha chiesto una riduzione misurabile del debito pubblico di almeno un certo li-



Superficie 42 %

vello ogni anno per tutti; e gli è stata accordata. Poi ha chiesto lo stesso sul deficit; e anche quello gli è stato accordato. Quindi ha chiesto che i Paesi con il debito superiore al 90% del prodotto lordo siano obbligati a una riduzione più impegnativa del debito, dell'1,5% del Pil all'anno (mentre per gli altri il calo dovuto sarebbe solo dell'1%); neanche questa idea incontra per ora resistenze. Infine Lindner sta cercando di introdurre un ulteriore trattamento differenziale, che costringerebbe i Paesi dal debito più alto a ridurre di più anche il deficit di bilancio: fino all'1% del Pil, invece dell'1,5% che varrebbe per tutti gli altri.

Così, la visione tedesca prevede due o tre classi distinte di Paesi ai quali si applicano norme diverse. Con l'Italia in terza classe. Lindner in questo sta alzando il prezzo ogni settimana di più. Ed era ovvio dall'inizio che Italia o Francia devono comunque fare di più per risanare il debito e il deficit. Ma ormai le nuove regole europee rischiano di diventare un'architettura scalena: alla base c'è un disegno razionale proposto dalla Commissione per una seria e fluida programmazione dell'economia nel medio periodo; su di essa, si aggiunge ora una sovrastruttura che mira a regolare i dettagli minuti del comportamento dei singoli governi, in modo da legar loro le mani ad ogni passaggio. Farlo in modo differenziato per i vari Paesi — ammesso che abbia una logica finanziaria — non può che produrre frutti politicamente avvelenati.

Questa sovrastruttura è frutto della sfiducia di pochi governi — Germania, Austria, Finlandia, Svezia — soprattutto verso noi italiani. Per questo continuare a rilanciare miti sovranisti e slogan gratuiti contro l'Unione europea, come sta facendo Matteo Salvini, non può che complicare una partita già difficile. Nel sentire il vicepremier leghista, altri governi saranno tentati di stringere ancora di più le viti sull'Italia. Alla fine, un compromesso sulle regole raggiunto entro venerdì resta plausibile: basta non arrivarci essendoci legati da soli mani e piedi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Qualità della vita, Udine conquista la vetta Foggia maglia nera

La graduatoria del **Sole 24 Ore**, Milano si conferma all'ottavo posto. Roma perde 4 posizioni: è 35esima

È quella di Udine la provincia in cui si vive meglio in Italia. «Maglia nera» tra le 107 città italiane che fanno capoluogo, è invece Foggia. A stabilirlo è l'annuale classifica elaborata da il **Sole 24 Ore** giunta all'edizione numero 34.

Gli esiti sono piuttosto inaspettati. Si è vero, suonano più come delle conferme il secondo posto di Bologna, in testa all'elenco lo scorso anno, e il terzo di Trento, quinta sempre nel 2022. Sorprende Roma che non va oltre a il trentacinquesimo posto, perdendo tra l'altro quattro posizioni rispetto a dodici mesi fa. Bene Milano, che resta all'ottavo posto.

Più in generale, nella seconda metà della graduatoria emerge una concentrazione di città del mezzogiorno, con l'unica eccezione di Cagliari che veleggia al ventitreesimo posto.

Da quest'anno, va pure detto, la «pagella» è cambiata, diventando ancora più puntigliosa. Il già poderoso numero degli indicatori della vivibilità urbana aumenta di 17, sa-

lendo così al totale di 90. Nelle 6 macrocategorie composte da «ricchezza e consumi», «affari e lavoro», «demografia, salute e società», «ambiente e servizi», «giustizia e sicurezza» e «cultura e tempo libero» sono entrate nuove voci che tengono conto — spiegano al *Sole* — di shock energetico, inflazione, necessità post pandemia. Ed ecco perché si considerano anche i tempi medi della vendita di una casa e il gender pay gap (inteso come divario tra il salario di uomini e donne). E ancora: le difficoltà legate ai consumi alimentari (con la diffusione di farmaci legati all'obesità), gli effetti delle temperature e il conclusivo «voto» sulla qualità dei progetti — dagli asili alle infrastrutture — finanziati dal Pnrr.

Udine sbaraglia il campo dopo essersi piazzata tra le prime dieci solamente tre volte dal 1990. Il sindaco Alberto Felice De Toni (alla guida di una coalizione di centrosinistra) è semplicemente euforico: «Siamo stati capaci di scalare 11 posizioni rispetto al

2022. Non mi ha sorpreso essere primi per centri sportivi e centri benessere, ma mi ha davvero fatto piacere scoprire che Udine è arrivata prima per la qualità della vita delle donne. In giunta del resto, come numero di assessori, da noi esiste una perfetta parità di genere». Poi De Toni riconosce anche il «valore delle precedenti amministrazioni del centrodestra» che hanno «lavorato per questa vittoria».

Tra gli altri sindaci, è soddisfatto quello di Milano Giuseppe Sala: «L'ottavo posto? Stiamo lavorando sui percorsi giusti ma è vero che abbiamo ancora molto da fare». A Trento la vicesindaca Elisabetta Bozzarelli («bronzo» sul podio) pensa già al prossimo passo: «Nel 2024 saremo la capitale europea del volontariato».

E l'ultima in classifica? La sindaca di Foggia Maria Aida Episcopo non nasconde la «profonda amarezza». Resta però ottimista: «Il risultato è uno stimolo per impegnarsi in un cambiamento profondo, non più rinviabile».

Alessandro Fulloni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L. 1979 - T. 1979



Superficie 39 %

La classifica

| | LE MIGLIORI PROVINCE | Punteggio 2023 | Var. '23/'22 |
|-----|-------------------------|----------------|--------------|
| 1 | Udine | 605,68 | ▲ +11 |
| 2 | Bologna | 598,24 | ▼ -1 |
| 3 | Trento | 597,09 | ▲ +2 |
| 4 | Aosta | 594,21 | ▲ +2 |
| 5 | Bergamo | 592,33 | ▲ +9 |
| 6 | Firenze | 587,72 | ▼ -3 |
| 7 | Modena | 586,61 | ▲ +10 |
| 8 | Milano | 586,37 | - |
| 9 | Monza-Brianza | 583,62 | ▲ +14 |
| 10 | Verona | 583,12 | ▲ +6 |
| | LE ULTIME IN CLASSIFICA | | |
| 103 | Crotone | 415,40 | ▲ +4 |
| 104 | Siracusa | 415,40 | ▼ -14 |
| 105 | Napoli | 412,22 | ▼ -7 |
| 106 | Caltanissetta | 404,81 | ▼ -1 |
| 107 | Foggia | 401,85 | ▼ -3 |

Fonte: Il Sole 24 Ore

L'AUTOMOTIVE

Stellantis rassicura “La Panda sarà prodotta ancora a Pomigliano”

La società interviene
dopo l'annuncio
del premier serbo
Schlein: “Aspettiamo
di capire le intenzioni
dell'azienda”

di **Diego Longhin**

TORINO – A distanza di 24 ore dalle parole del premier serbo, Aleksander Vucic, che annuncia per il prossimo anno l'avvio della produzione della Panda elettrica nello stabilimento di Kragujevac, Stellantis interviene per sedare le polemiche, sindacali e politiche, sul trasloco da Pomigliano d'Arco di uno dei modelli simbolo della Fiat. «Pomigliano continuerà a produrre la Panda - assicura un portavoce del gruppo italo-francese - i tempi sono prematuri per fare ulteriori annunci».

Stellantis, partecipata da Exor che controlla anche *Repubblica* attraverso Gedi, dice così che la Panda non sarà appannaggio solo della fabbrica serba inaugurata da Marchionne nel 2012 e dove si realizzava la 500L. Nascerà una famiglia di vetture, sulla scia proprio della 500, e i modelli termici e ibridi continueranno ad essere assemblati nella fabbrica campana dove lavorano 4 mila persone e si producono anche l'Alfa Tonale e il Dodge Hornet. La Panda di Pomigliano «non è in concorrenza con il modello che vedrà la luce in Serbia - dice ancora il portavoce - sarà su un'altra piattaforma e posizionato in modo diverso». Tutto dipenderà dalla «evoluzione normativa», leggi rinvio e rivisitazione dei nuovi standard Euro 7, e dalle «con-

dizioni competitive» della fabbrica.

Polemica risolta? Non proprio. Oltre alle richieste di chiarimenti arrivate dai sindacati, alla Fiom e Fim-Cisl ieri si è aggiunta la Uilm che chiede «continuità lavorativa e occupazionale», la politica è andata in fibrillazione alla vigilia della prima riunione del tavolo tra Stellantis, sigle metalmeccaniche, *Anfia* e governo al ministero delle Imprese e del Made in Italy.

Vucic ha annunciato l'arrivo della Panda a batteria durante la visita a Belgrado della presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, che però non ha proferito parola sul tema. E il Pd ha quindi colto l'occasione per chiedere conto al ministro Urso del futuro del sito campano e delle altre fabbriche in Italia. «Il governo Meloni assiste inerte al progressivo impoverimento di capacità produttiva degli stabilimenti italiani di Stellantis che sono abbandonati al loro destino», scrivono i parlamentari Dem Marco Sarracino, Arturo Scotto, Chiara Gribaudo, Cecilia Guerra, Emiliano Fossi e Mauro Laus. Preoccupazione ribadita dalla segretaria Pd, Elly Schlein, che denuncia «la totale assenza di politiche industriali da parte del governo». E poi rimarca: «Stiamo ancora aspettando di capire quali sono le prospettive degli stabilimenti Stellantis in Italia». Il M5S ironizza: «Meloni e Salvini intendono tutelare il Made in Italy investendo in Serbia?», si chiedono i deputati Chiara Appendino e Antonino Iaria. Parole che provocano la reazione di Fdi che attacca 5 Stelle e sinistra con il senatore Matteo Gelmetti: «Governavano loro quando si sono fatti gli investimenti in Serbia, non noi». un tavolo, quello di domani, che si annuncia complicato da governare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Superficie 24 %

Confindustria

00259 00259 **Stirpe: «Piattaforma unica per il lavoro»**

Scuola, università, mondo della ricerca e mondo dell'impresa sono stati «mondi autoreferenziali», sottolinea Maurizio Stirpe, vicepresidente per il lavoro e le relazioni industriali di **Confindustria**, parlando di «dramma dell'incomunicabilità» alla base del divario tra percorsi formativi che non rispondono alle competenze richieste dalle imprese. Vanno affrontate», avverte, in un intervento al convegno per i 25 anni di Fondirigenti, «grosse problematiche». Bisogna «essere disponibili a cambiare mestiere più volte», dice, «e per vincere la sfida dobbiamo creare una banca dati che dialoghi con la stessa lingua. una piattaforma unica che interagisca anche con le agenzie per il lavoro, dove si paghi "a successo", quando si crea il posto di lavoro».



Maurizio Stirpe



Le misure contro il caro-vita

00259

00259

Spesa, carrello giù del 2% ma frutta e latte non calano Da gennaio niente calmieri

► Il ministro Urso: «Il Patto anti-inflazione ► Più vendite per i beni confezionati, rincari ha contenuto i prezzi e aiutato i consumi» fino al 4% per prodotti freschi, olio e pasta

**IN MOLTI SUPERMERCATI
LE PROMOZIONI
PROSEGUIRANNO
ANCHE NEL 2024,
MA SI TEMONO AUMENTI
SUI GRANDI MARCHI**

IL CASO

ROMA «Il nostro obiettivo era contenere l'aumento dei prezzi e l'abbiamo raggiunto, aiutando i consumi con un'iniziativa straordinaria. Per questo non serve prorogare il trimestre anti-inflazione». Il ministro delle Imprese, Adolfo Urso, come anticipato ieri in un'intervista a *Il Messaggero*, decreta così la fine, per il prossimo 31 dicembre, del Patto anti-rincari: tre mesi, dal 1° ottobre, con sconti (anche attorno al 10-20%) e prezzi bloccati sui beni di largo consumo nei supermercati, assieme ad alcune migliaia di rivendite tra farmacie, alimentari, negozi di saponi e di giocattoli. Nei circa 32mila punti vendita coinvolti, dal 1° gennaio, non compariranno più i bollini del Trimestre che segnalano le promozioni. Le grandi marche potrebbero alzare di nuovo i prezzi, in primis su pasta, frutta, verdura, latte e prodotti per l'infanzia, ma le catene della distribuzione (i vari Coop, Conad, Lidl, Esselunga, Tigre, Carrefour e altri), in ordine sparso, continueranno a fare sconti rafforzati sui prodotti confezionati a marchio.

INUMERI DEL TRIMESTRE

Al tavolo di ieri al Mimit con il mondo della distribuzione e dell'industria, ma anche le associazioni che rappresentano l'agricoltura, la filiera alimentare, il mondo farmaceutico e l'industria dei giocattoli (in tutto 36 si-

gle), Urso ha snocciolato una serie di dati. In particolare: l'inflazione è passata da un rialzo del 5,3% di settembre su base annua allo 0,8% di novembre e i prezzi sul carrello della spesa, nello stesso periodo, sono passati da un aumento dell'8,3% a uno del 5,8%. Insomma, una riduzione dell'inflazione di 4,5 punti percentuali (con una variazione tendenziale passata dal +7% al +5%) e del carrello della spesa di 2,5 punti.

Per Urso si tratta di numeri migliori rispetto a Francia, Spagna e Germania. Soddisfatto anche il ministro dell'Agricoltura, Francesco Lollobrigida, secondo cui il Patto «ha raggiunto obiettivi straordinari, per quello che era possibile fare». «Auspichiamo che l'esperimento faccia da apripista - ha aggiunto il vicepresidente di Confagricoltura, Sandro Gambuzza - per un meccanismo strutturato di formazione dei prezzi nella filiera».

Tra le Regioni ci sono state più adesioni in Lombardia (4.735 punti vendita), Lazio (2.936) e Piemonte (2704). Il 60% delle aziende è del settore alimentare. Tornando ai risultati, come sottolineato da sindacati e associazioni dei consumatori, il calo del cosiddetto "carrello della spesa" su ottobre e novembre 2022 è in realtà determinato dal forte aumento che c'era stato un anno fa su base mensile (fino al picco del +12,8%). Massimiliano Dona, presidente dell'Unione nazionale consumatori, fa notare invece come da settembre a oggi, per l'Istat, «i prezzi dei beni alimentari, invece di calare sono aumentati dello 0,7% e, considerando anche i prodotti per l'igiene e la cura personale, la discesa è solo dello 0,6%: una miseria».

Tra ottobre e novembre, poi, la frutta fresca è rincarata del 4,4%; l'olio d'oliva del 3%, gli alimenti per

bimbi del 2,9%. E ancora, in un mese si registrano aumenti per: burro (+2,1%), pasta sfoglia (+2%), acque (+1,7%), pasta (+1,6%), latte conservato e gelati (+1,1%), piatti pronti (+1%), coniglio e vegetali secchi (+0,9%). Si sono invece visti ribassi tra lo 0,2% e l'1,8% solo su oli non d'oliva, zucchero, uova, marmellate, riso, tè, sale e spezie. Dati che fanno parlare le associazioni, tra cui Codacons e Assoutenti, ma anche Pd, M5s e Alleanza Sinistra/Verdi di un Patto «flop».

GLI SCENARI FUTURI

Buoni risultati, invece, si sono registrati per i consumi dei prodotti della distribuzione. Secondo Nielsen IQ i volumi sono aumentati dell'1,7% a ottobre e dello 0,4% a novembre. Per i soli prodotti a marchio le vendite sono cresciute del 5,4% a ottobre e del 4,7% a novembre. Togliendo margine alle vendite dei grandi marchi, scese in volume del 2,2% tra ottobre e novembre.

La distribuzione prevede un risparmio medio a famiglia di circa 30 euro entro dicembre, considerando però anche le promozioni pregresse. Il numero uno di Federdistribuzione, Carlo Alberto Buttarelli, chiede uno sforzo aggiuntivo all'industria. Gli oltre 30 grandi nomi del Made in Italy che hanno aderito al Patto, hanno messo in campo solo un "blocco dei listini" in sostanza già previsto, in mol-



Superficie 46 %

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1979 - T.1677

ti casi, fino a fine anno. A gennaio i supermercati si aspettano nuovi aumenti dei listini, anche perché la filiera chiede retribuzioni più alte per gli agricoltori e l'industria non vuole ridurre i profitti. Questo a fronte di un'inflazione e un carrello della spesa che il governo si aspetta saliranno di nuovo a gennaio, anche di due punti percentuali. Per le male lingue sarebbe questo il vero motivo dello stop agli sconti nei market, per non fare i conti con un rialzo su base annua dei prezzi mentre l'iniziativa è in corso. Una decisione su cui potrebbero pensare anche i presunti malumori di Palazzo Chigi per un Patto che non ha ottenuto i risultati auspicati in estate.

Giacomo Andreoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il carrello della spesa

Top 10 rialzi e ribassi tra novembre e ottobre sui prodotti alimentari

RIALZI MENSILI

| | | |
|---|----------------------------------|------|
| 1 | Frutta Fresca | 4,4% |
| 2 | Olio di oliva | 3% |
| 3 | Alimenti per bambini | 2,9% |
| 4 | Burro | 2,1% |
| 5 | Altri prodotti a base di cereali | 2% |

| | | |
|----|------------------------|------|
| 6 | Acque minerali | 1,7% |
| 7 | Pasta (fresca, secca) | 1,6% |
| 8 | Latte, yogurt e gelati | 1,1% |
| 9 | Piatti pronti | 1% |
| 10 | Altre carni | 0,9% |

RIBASSI MENSILI

| | | |
|---|---|-------|
| 1 | Altri oli alimentari (diversi da olio di oliva) | -1,8% |
| 2 | Zucchero | -0,9% |
| 3 | Uova | -0,7% |
| 4 | Confetture e miele | -0,6% |
| 5 | Riso, tè, cacao e cioccolato in polvere | -0,4% |

| | | |
|---|--|-------|
| 6 | Fraguglie | -0,3% |
| 7 | Patatine fritte, sale, spezie ed erbe aromatiche | -0,2% |
| 8 | Frutti di mare surgelati vegetali freschi o refrigerati diversi da patate e altri tuberi sostituiti artificiali dello zucchero | -0,1% |

FONTE: Unione Nazionale Consumatori su dati Istat

GEA - WITHUB

Sul Messaggero



In un'intervista a *Il Messaggero*, ieri, il ministro Urso ha anticipato che il trimestre anti-inflazione finirà a dicembre

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.1979 - T.1677